

La composizione sociale della classe dirigente nel regime fascista Il caso di Verona

Il problema della natura del fascismo, il rapporto fra le diverse classi sociali al suo interno, la questione strettamente connessa della continuità tra periodo liberale e periodo fascista costituiscono un nodo storiografico individuato nei suoi tratti essenziali, ma che soltanto ricerche puntuali e minute potranno sciogliere interamente*.

A questa problematica¹ intende recare un limitato contributo la presente indagine sulla classe politica veronese nel regime fascista, un campione le cui caratteristiche non possono essere certo generalizzate, ma che tuttavia sembra significativo per le peculiarità di una provincia ancora fondamentalmente agricola e condizionata dall'originario, e persistente connubio fra cattolici e classe dirigente liberale². Attraverso un'analisi sociologica è forse possibile identificare la composizione della classe politica e il « peso » dei diversi ceti sociali all'interno delle strutture politico-amministrative locali e nello stesso tempo si può tentare di indicare in quale misura la situazione veronese sia riconducibile ad un quadro più ampio e si possa spiegare con le vicende politiche nazionali³.

Metodo della ricerca

È necessario illustrare preliminarmente il metodo seguito per compilare la parte più propriamente statistico-sociologica di questo studio.

* Ringrazio il prof. Angelo Ventura per l'aiuto prestatomi nella stesura di questo lavoro.

¹ Se ne trovano svariati cenni, in modo particolare in: GUIDO QUAZZA (a cura di), *Storia del fascismo e storia d'Italia*, in *Fascismo e società italiana*, Torino, 1973, p. 12; EMILIO SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, 1975, p. 88 n.; ERNESTO RAGIONIERI, *Il partito fascista. Appunti per una ricerca*, in *La Toscana nel regime fascista*, vol. I, Firenze, 1971.

² Per un inquadramento generale del problema cfr. l'articolo di SILVIO LANARO, *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto fra '800 e '900*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto*, Padova, 1973. Di una qualche utilità possono essere i saggi di EMILIO FRANZINA e MAURIZIO REBERSCHAK, comparsi sullo stesso volume.

³ Preziose indicazioni e suggestioni metodologiche abbiamo tratto dai lavori di PAOLO FARNETI, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, 1971; PAOLO SYLOS LABINI, *Saggio sulle classi sociali*, Bari, 1976. Per quanto riguarda quest'opera, abbiamo preso liberamente alcune classificazioni, scartandone altre che per impostazione politica o differente periodo esaminato non corrispondevano ai nostri bisogni.

In riferimento a RENZO DE FELICE, invece, oltre alla nota biografia di Mussolini, abbiamo usato anche il volumetto *Intervista sul fascismo*, a cura di MICHAEL A. LEDEEN, Bari, 1975; e DENIS MACK SMITH - MICHAEL A. LEDEEN, *Un monumento al duce?* (a cura di PIERO MELDINI), Firenze-Rimini,

Dall'esame dei giornali locali del periodo considerato (1923-1943)⁴ è stato possibile ricavare un elenco di nomi (circa 500) che rappresentano la classe politica veronese durante il ventennio; di tutti costoro, in maniera più o meno completa — a seconda dei casi e dell'importanza del personaggio — abbiamo ricostruito la carriera politica. Abbiamo poi suddiviso gli esponenti politici veronesi secondo le rispettive classi sociali, calcolando anche le presenze percentuali di ogni classe nei diversi ruoli di comando durante gli anni esaminati. L'analisi è stata condotta con riferimenti biennali. All'interno di questa suddivisione, ne abbiamo attuata una seconda, più puntuale, nella quale analizziamo, in maniera statisticamente più esauriente, la classe politica in alcuni momenti significativi del ventennio.

I « momenti » scelti per l'esame approfondito sono cinque: il 1923, il 1925, il 1929-30, il 1936 e il 1939. Il primo è il periodo immediatamente posteriore alla « marcia su Roma », nel quale si può supporre che, accanto alla vecchia classe politica liberale, compaia già il « nuovo » personale fascista. Il 1925 è ormai generalmente riconosciuto come il momento in cui si passa dal potere « fascista-parlamentare » al regime; nel 1929-30 praticamente si conclude, con l'instaurazione del regime di dittatura aperta, il processo iniziato nel 1925. La guerra di Etiopia, le sanzioni, l'autarchia, la guerra di Spagna, la politica di alleanza con la Germania determinano un nuovo impulso alla trasformazione in senso imperialista, militaristico e autoritario dello stato. Il rinnovato (ed effimero) fervore ideologico e la ventata di maggiore intransigenza che conseguono a questi fatti rendono interessante, a nostro avviso, anche il 1936. Le leggi razziali, la corsa agli armamenti e la firma del Patto d'acciaio, eventi che, sommati, segnano una incrinatura nel regime e nella alleanza con la borghesia, fanno infine del 1939 un momento di tutto rilievo⁵.

1976. Cfr. infine MARCELLO BOLDRINI - ALDO ALBERTI, *Il patriziato italiano nelle categorie dirigenti, in Contributi del laboratorio di statistica*, Milano, 1936. Interessante è pure l'Appendice allo stesso *Sulla presumibile diminuzione della frequenza dei nobili nella popolazione italiana*.

⁴ Una bibliografia specifica sulla classe politica (veronese o meno) nel regime fascista è praticamente inesistente. Per quanto riguarda le fonti, invece, oltre alla consultazione dei documenti conservati all'Archivio di stato di Verona (d'ora in poi ASVR), tratti dalle carte della Prefettura (d'ora in poi Pref.), Gabinetto del prefetto (d'ora in poi Gab.), per il periodo dal 1921 al 1924 (oltre non ci è stato concesso di esaminare), di primaria importanza si sono rivelati i giornali. Verona registrava in quel periodo una notevole fioritura di testate di diversi orientamenti politici. Abbiamo consultato così: « Audacia », settimanale politico del Fascio di combattimento di Verona, per tutto il periodo della sua breve vita (gennaio 1921-maggio 1925). Fino all'ottobre del 1926, quando viene soppresso, abbiamo seguito, invece, il quotidiano popolare « Il Corriere del mattino ». Ben più importante di questi due precedenti, anche per la sua continuità lungo tutto il periodo in esame, è il quotidiano « L'arena ». All'inizio del periodo da noi considerato, il giornale è organo liberale moderato. Nel 1925 diviene organo ufficiale della Federazione provinciale fascista di Verona e, tranne per qualche sbandamento nel 1926 e dopo il 25 luglio 1943, mantiene saldamente questa posizione. Per un brevissimo periodo abbiamo seguito anche il quotidiano socialista « Verona del popolo » che termina le pubblicazioni nel 1922. Un tentativo di rifondazione, nel 1924, fallisce per ragioni chiaramente intuibili. Ci siamo serviti, infine, anche del quotidiano « L'Adige », organo dei liberali radicali, che ha però una vita molto travagliata e sparisce definitivamente nel 1926. Nello stesso modo abbiamo utilizzato il settimanale « Il lavoro », legato al PPI e, dal 1930, data della sua nascita, anche « L'arena del lunedì », che non avrà mai, però, notizie di particolare rilevanza.

⁵ La logica intrinseca a questo lavoro presupporrebbe la prosecuzione dell'analisi anche per il periodo seguente al 1939. È chiaro che sarebbe stato significativo fotografare la situazione agli inizi del periodo bellico, per apprezzare eventuali variazioni verificatesi nell'assetto della classe politica veronese nel momento del passaggio fra la pace e la guerra. Come però si è accennato, la maggior quantità di notizie sono state ricavate da fonti a stampa, in particolare quotidiani, che da questo momento (1939-40) comprimono sensibilmente lo spazio dedicato alle vicende cittadine a favore degli eventi bellici. In altre parole, le informazioni delle quali disponiamo per il periodo 1940-1943 sono assolutamente insufficienti per una seria analisi statistica quantitativa.

Per concludere, resta ora da chiarire un'ultima operazione attuata, e cioè la stratificazione del potere locale in tre livelli. Nel primo, il più « alto », includiamo i poteri eminentemente politici detenuti dalle singole *personalità*. È il livello che conterrà il minore, ma politicamente più influente, numero di rappresentanti. In esso, infatti, includiamo soltanto il segretario federale, il preside del Rettorato provinciale, il podestà e il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia⁶. Il secondo livello è invece molto più ampio e comprensivo. In esso classifichiamo sia gli esponenti di secondo piano degli organismi politici sopra citati, sia i dirigenti di alcuni enti attivi nel campo amministrativo ed economico, le cui nomine infatti — quantunque la loro attività si esplichino precipuamente in tali settori — dipendono direttamente o mediatamente dal potere politico. Essi vengono perciò ad appartenere di fatto al sistema di potere ed esercitano una funzione politica. Pertanto nel secondo livello troviamo: il vice-preside e i consiglieri del Rettorato provinciale, i presidenti, i vice-presidenti e i consiglieri di sezione del Consiglio provinciale dell'economia, la Banca mutua popolare di Verona, la Cassa di risparmio di Verona, l'Ente autonomo per le fiere di Verona, l'Ente autonomo dei Magazzini generali, il presidente e i consiglieri degli Istituti ospitalieri di Verona⁷.

Nel terzo livello, infine, vengono censiti gli organismi (o uffici) di minore importanza. In esso si ritrovano, così, i componenti dei direttori federali e dei direttori del fascio di città, i componenti della Commissione federale di disciplina, della Commissione di finanza, dell'Istituto di cultura, per quanto riguarda l'ambiente strettamente politico-partitico; per quanto concerne invece l'assetto politico-amministrativo, vi troviamo i componenti dei consigli d'amministrazione dell'Ente provinciale turismo, della Federazione provinciale per la protezione della maternità e infanzia, dell'Azienda generale dei servizi municipalizzati. Elenchiamo anche, in questo livello, i vice-podestà della città. È facile intuire come ci si collochi, qui, ad un livello inferiore, sostanzialmente subalterno.

Non sempre, evidentemente, i criteri che abbiamo scelto per definire i tre livelli di potere corrispondono esattamente alla gerarchizzazione formalmente vigente. In base a tale considerazione, ad esempio, abbiamo incluso nel terzo livello i vice-podestà. È una scelta empirica, come del resto empiriche sono tutte le classificazioni adottate. Di fatto, l'impressione che si ricava dalla documentazione è che alcune di queste cariche, i vice-podestà appunto, siano state puramente di « rappresentanza », e che i detentori di esse non abbiano avuto alcuna incidenza pubblica reale, ma soltanto i vantaggi e gli onori che da esse derivavano⁸. Del resto, è tipica dell'apparato del regime la frattura fra gerarchia formale e gerarchia reale, cioè fra assunzione di cariche pubbliche apparentemente rilevanti ed effettivo esercizio di potere.

Ricordiamo infine che restano escluse da questa analisi quelle autorità, pur preminenti nella mappa del potere locale, come il prefetto e il questore, che apparten-

⁶ Nei primi due « momenti » 1923 e 1925, non essendo ancora costituito il Rettorato provinciale, la relativa carica è sdoppiata in quella di presidente della Deputazione provinciale e presidente del Consiglio provinciale; per quanto riguarda il podestà, la carica negli stessi anni è riferita al sindaco; infine, l'organismo che precede il Consiglio provinciale dell'economia è la Camera di commercio.

⁷ Di tutti questi primi enti elencheremo i presidenti, i vice-presidenti, i consiglieri e, se sarà il caso, i sindaci.

⁸ Un esempio di questa posizione subalterna dei vice-podestà può essere dato dalle « precedenze » che vengono usate nei giornali, in occasioni ufficiali, nell'elencare le personalità. A nostro avviso sarebbe possibile ricostruire le « precedenze gerarchiche » del periodo fascista e, in esse, i vice-podestà figurerebbero, certamente, relativamente in basso.

gono all'apparato dello stato e provengono, di norma, dall'esterno della provincia. Prima di esporre i risultati della ricerca, riteniamo di fondamentale importanza un'ultima delucidazione relativa ai termini usati per le nostre classificazioni e, anche, ad alcune delle classificazioni stesse. La definizione di nobiltà (o aristocrazia) spetta ad un ceto sociale che si identifica anche e soprattutto per il possesso legale e formale di un titolo nobiliare. È da tener presente che la nobiltà veronese è riuscita, sostanzialmente fino all'immediato dopoguerra, a conservare intatto il proprio potere: certamente quello economico fondato sulla proprietà terriera e, in parte, anche quello politico, mantenendo, come vedremo, una posizione di tutto rilievo all'interno del partito liberale⁹. Col termine «alta borghesia» abbiamo indicato i maggiori esponenti — per ruolo di comando — dei vari rami delle attività produttive agrarie, industriali e commerciali. In questo ceto vengono perciò inclusi, principalmente, i locali capitani d'industria, gli alti esponenti del mondo bancario e commerciale cittadino e, in casi particolari, anche altri personaggi che, forse, come attività specifica non potrebbero essere equiparati ai precedenti, ma che, per nascita, matrimoni o altre cause, sono molto più facilmente riconducibili a questo ceto. Ci riferiamo ad alcuni direttori di grandi industrie locali e ai membri di vari consigli d'amministrazione (in modo particolare ad alcuni consiglieri delle due maggiori banche locali).

Per rispondere all'esigenza di un'ulteriore precisazione sociologica, nel testo sono stati usati anche altri termini sempre relativi all'alta borghesia. Parleremo, infatti, di borghesia industriale-commerciale; di borghesia agraria, nella quale figurano in verità ben pochi personaggi oltre all'onorevole Bruno Bresciani, e di borghesia agrario-industriale nella quale si possono far rientrare, fra gli altri, i fratelli Brena (riserie), i fratelli Consolaro (mulini), la famiglia Pasti e la famiglia Farina. Nella «media borghesia» abbiamo classificato, accanto all'avvocato di fama e all'architetto «del regime», cioè ai professionisti affermati, anche grossi commercianti, industriali di medio calibro ed alcuni alti ufficiali (o ex ufficiali) del Regio Esercito. Nella «piccola borghesia» abbiamo raccolto i piccoli commercianti, gli artigiani, gli ex ufficiali (fino al grado di capitano) e, anche, i piccoli e medi coltivatori.

Ottenuti perciò gli organigrammi relativi al periodo in esame, e in modo particolare ai cinque momenti significativi identificati, si è passati all'elaborazione di alcune tabelle statistiche.

Elaborazioni statistiche

Prima di passare alla descrizione delle elaborazioni statistiche occorre ricordare la fragilità dei dati a nostra disposizione. Non è infatti da escludere che, essendo stata considerata un'area ristretta ed avendo operato su un campione limitato, fattori anche casuali possano avere influenzato — anche in misura significativa — le percentuali elaborate. È stato impossibile inoltre quantificare la consistenza numerica assoluta delle classi individuate, per la difficoltà di ritrovare con sufficiente oggettività e sicurezza categorie simili a quelle da noi scelte nei dati dei censimenti

⁹ È significativo, riguardo alla perdurante preminenza della nobiltà veronese, che uno degli esempi addotti da Sereni (il quale dimostra come i rappresentanti delle «vecchie caste feudali», grazie al sistema ipotecario, potessero trasformarsi in «magnati del capitale finanziario») concerna una delle più antiche e nobili famiglie veronesi, quella dei Sagramoso. Cfr. E. SERENI, *La questione agraria*, cit., p. 94.

nazionali del 1921, 1931 e 1936 relativi a Verona¹⁰. La validità delle nostre deduzioni potrà essere più concretamente vagliata solo mediante il confronto con le risultanze di altre indagini locali, condotte con analoga metodologia.

TABELLA 1 - *Presenza percentuale delle varie classi negli organigrammi degli anni in esame.*

Anni	Nobiltà	Alta borghesia	Media borghesia	Piccola borghesia
1923	29	34	21	16
1925	14	32	31	23
1927	29	27	34	10
1929	22,5	35	32	10,5
1930	26	34,5	26	13
1932	22	37,5	29	11,5
1934	17,5	35,5	35,5	11
1936	11	32	43	14
1939	5,5	37,5	43	14

Esaminando la Tabella 1 che riproduce la presenza percentuale delle varie classi negli organigrammi degli anni in esame, si può notare come, negli anni fino al 1927, i dati rispecchino in modo particolare la situazione politica del momento: una fase di transizione ancora, in parte, caratterizzata dal periodo pre-fascista. Fino al 1932, tutte le quattro classi in esame pare rientrano nel gioco per ottenere (o mantenere) i vari incarichi. Chi trae maggior vantaggio dalle incertezze di questo periodo è la media borghesia che ne esce in attivo con un aumento di 11 presenze (1923-25: + 10 presenze; 1925-27: + 3 presenze; 1927-29: - 2 presenze). Anche l'alta borghesia è in attivo, ma solo di una presenza (- 2; - 5; + 8). A farne le spese sono la piccola borghesia e la nobiltà che, nel 1929, figurano diminuite, rispettivamente, di 5,5 e 6,5 presenze (+ 7; - 13; + 0,5 e - 15; + 15; - 6,5)¹¹.

Dal 1929 al 1932 il quadro appare meno instabile e le posizioni delle varie classi già, ormai, delineate. Le schermaglie per il potere si restringono alle due classi « superiori »; alle due « inferiori » spettano soltanto i posti di rincalzo. Dal 1932 al 1939, invece, si apre un nuovo capitolo che vede la media borghesia potenziarsi notevolmente e la nobiltà decrescere altrettanto rapidamente, quasi in un gioco « speculare ». Dal 1932 al 1936 la media borghesia aumenta, infatti, di 14 presenze (dal 29% al 43%), mentre l'aristocrazia ne perde 11 (dal 22% all'11%).

Un nuovo, ultimo e, forse, significativo cambiamento si nota dal 1936 al 1939: la media borghesia che, come abbiamo visto, era in pratica cresciuta esclusivamente, almeno stando alle risultanze delle cifre, a spese dell'aristocrazia, assume un andamento stazionario (come la piccola borghesia). D'altra parte l'alta borghesia riprende a crescere sfruttando, all'apparenza, l'andamento ancora decrescente della nobiltà (+ 5,5 presenze l'una, - 5,5 presenze l'altra). Ci si trova, nel 1939, in una situazione nuova, di fatto però già preannunciata dai dati del 1936. Quella sorta di equilibrio che poteva esserci (o apparire) fino al 1930, cioè fino a che la maggioranza dell'alta e media borghesia si aggirava su un totale del 65%,

¹⁰ Vedili, ad esempio, in: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VII Censimento generale della popolazione, Popolazione presente secondo la professione o condizione, l'età ed il sesso*, tav. XIII, vol. III, fasc. 28, pp. 38-47, Roma, 1933.

¹¹ Abbiamo mostrato per esteso il metodo usato per definire gli « attivi » o i « passivi » delle varie classi in alcuni degli anni in esame. Per non ripetere più volte il procedimento, nel tentativo di snellire il testo, questo esempio varrà per ogni altro controllo.

si è rotto definitivamente; queste due classi, unite, contano ora l'80% di presenze nei posti di potere e relegano ormai la rappresentanza della nobiltà e della piccola borghesia a livelli marginali.

TABELLA 2 - *Presenza numerica* delle varie classi nei tre livelli di potere negli anni in esame.

Nel II livello, le cifre fra parentesi indicano il numero degli impegnati nell'amministrazione bancaria (Es.: nobiltà 1923: su 9 esponenti del II livello, 6 sono nell'amministrazione bancaria).

Anni	Nobiltà			Alta borghesia			Media borghesia			Piccola borghesia		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III
1923	1	9 (6)	1	1	10 (6)	2	2	4 (1)	2	1	2 (1)	3
1925	—	5 (3)	3	2	14 (10)	2	2	8 (2)	8	1	4 (1)	8
1927	1	9 (4)	2	1	9 (6)	1	1	10 (3)	3	1	2 (1)	1
1929	1	11 (6)	2	1	19 (7)	3	2	8 (4)	10	—	5 (—)	4
1930	3	11 (5)	4	—	18 (8)	6	1	5 (4)	12	—	4 (1)	5
1932	3	13 (5)	1	—	26 (8)	3	1	13 (4)	8	—	8 (1)	1
1934	1	7 (4)	3	1	21 (9)	—	1	9 (4)	12	1	5 (1)	1
1936	—	6 (1)	1	1	19 (8)	1	2	14 (7)	13	1	6 (1)	1
1939	—	2 (1)	1	1	19 (8)	1	2	11 (5)	11	1	4 (1)	3

TABELLA 3 - *Presenza percentuale* delle varie classi nei tre livelli di potere negli anni in esame.

Nel II livello, fra parentesi, la percentuale relativa a coloro che lavorano nell'amministrazione bancaria (v. tab. 2).

Anni	Nobiltà			Alta borghesia			Media borghesia			Piccola borghesia		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III
1923	20	36 (24)	12,5	20	40 (24)	25	40	16 (4)	25	20	8 (4)	37,5
1925	—	16 (9,5)	14,5	40	45 (32)	9,5	40	26 (6,5)	38	20	13 (3)	38
1927	25	30 (13)	28,5	25	30 (20)	14	25	33,5 (10)	43	25	6,5 (3)	14
1929	25	25,5 (14)	10,5	25	44,5 (16)	15,5	50	18,5 (9)	52,5	—	11,5 (—)	21
1930	75	29 (13)	15	—	47 (21)	22	25	13 (10,5)	44,5	—	10,5 (2,5)	18,5
1932	75	21,5 (8)	7,5	—	43 (14)	23	25	21,5 (6,5)	61,5	—	13 (1,5)	7,5
1934	25	16,5 (9,5)	19	25	50 (21)	—	25	21 (9)	75	25	12 (2,5)	6
1936	—	13,5 (2)	6	25	42 (17,5)	6	50	31 (15,5)	81	25	13,5 (2)	6
1939	—	5,5 (3)	6	25	53 (22)	6	50	30,5 (14)	69	25	11 (3)	19

Passando all'esame della seconda tabella riguardante le presenze nel primo livello di potere, emerge immediatamente il predominio, quasi assoluto, che in esso ha la media borghesia. Questa classe, nella totalità degli anni in esame, occupa ben

14 posti di primo livello, contro gli otto posti occupati dall'alta borghesia, i dieci occupati dall'aristocrazia e i sei della piccola borghesia.

Come si diceva poco sopra, non siamo in grado di istituire un rapporto fra la consistenza numerica delle diverse classi sociali e le loro rappresentanze ai vari livelli di potere. Ciononostante, non si può fare a meno di rilevare che i dieci posti occupati in questo primo livello dalla aristocrazia veronese (non più di 40-50 ceppi familiari) sono molti. Sarà il caso perciò di considerare più attentamente la situazione della nobiltà che, nel 1930 e nel 1932, intaccando il predominio della media borghesia, giunge ad occupare tre dei quattro posti di primo livello disponibili; è da notare che, perché la nobiltà arrivi a questo, la presenza dell'alta e della piccola borghesia si riduce a zero, e la media borghesia, la cui presenza fino allora e poi negli anni seguenti, come abbiamo detto, era e sarebbe stata pressoché costante, scende ad un solo rappresentante. È altrettanto evidente come, nel momento immediatamente seguente, cioè il 1934, si abbia una posizione di stallo, simile a quella del 1927, con i posti equamente distribuiti fra le quattro classi, mentre in periodo successivo, nel 1936, si torna ad una fase di « equilibrio »: predominio della media borghesia, presenza dell'alta e piccola borghesia e assenza della nobiltà.

Abbiamo trascurato di « leggere » i dati della piccola borghesia e della nobiltà per gli anni precedenti il 1930; facendolo ora, l'impressione che se ne ricava è quella di una presenza decisamente secondaria.

In un esame generale del secondo livello (la parte relativa all'amministrazione bancaria la analizzeremo in seguito) si nota il predominio, deciso e saldo, dell'alta borghesia che resta, pressoché per tutto il periodo in esame, al di sopra delle altre classi. Nei momenti della loro maggior espansione, esse vengono infatti « distanziate » di 4 presenze (nobiltà 1923), di 11 presenze (media borghesia 1936) e di 28,5 presenze (piccola borghesia 1936)¹².

Ad interrompere quello che potrebbe essere definito l'andamento stazionario dell'alta borghesia è la situazione creatasi nel 1927: troviamo infatti la media borghesia, che fin dal 1923 aveva un andamento crescente, raggiungere valori percentuali lievemente maggiori (33,5 per cento su 30 per cento) di quelli dell'alta borghesia. Questa però già nel 1929 ha ripreso le sue posizioni di predominio e inizia un periodo che si può dire stazionario fino al 1936, anno nel quale inizia un ultimo salto che la porterà, nel 1939, a controllare direttamente il 53 per cento dei posti disponibili.

Per la nobiltà, in generale, si può riprendere quanto si era detto riguardo alla prima tabella: una presenza notevole, anche se non costante, negli anni di transizione, cioè fino al 1927, in seguito un andamento decisamente decrescente che finisce, nel 1939, con il porre questa classe all'ultimo posto delle presenze. Dopo l'*exploit* del 1927, la media borghesia, ricaduta a livelli più bassi (— 20,5 presenze dal 1927 al 1930), inizia una fase di assestamento che si conclude praticamente soltanto nel 1934-36. La piccola borghesia, infine, si muove praticamente in orizzontale in tutto l'arco degli anni in esame, mantenendo valori percentuali quasi costantemente inferiori a quelli delle altre classi.

¹² Bisogna comunque tener presente che le percentuali riguardanti il secondo livello, in generale, sono calcolate tenendo conto anche delle presenze negli istituti bancari cittadini. È perciò possibile che il predominio, pressoché assoluto, di una classe all'interno del mondo economico locale si rispecchi, in maniera anche notevole, nelle percentuali riguardanti il sottogoverno.

TABELLA 4 - *Presenza percentuale* delle varie classi nell'amministrazione bancaria negli anni in esame.

Anni	Nobiltà	Alta borghesia	Media borghesia	Piccola borghesia
1923	43	43	7	7
1925	18,5	62,5	12,5	5,5
1927	14	57	21,5	7
1929	36	41	23	—
1930	28	44,5	22	5,5
1932	28	44,5	22	5,5
1934	22	50	22	5,5
1936	5,5	47	42	5,5
1939	7	52,5	33,5	7

Le funzioni rappresentate dalla tabella 4 relativa all'amministrazione bancaria, seppur varie, sono anche più immediatamente definibili. Per quanto riguarda i primi anni (1923-25) il gioco è ristretto all'alta borghesia e alla nobiltà, mentre l'incidenza delle altre due classi è minima (al punto che le variazioni che si registrano nelle classi « superiori » non modificano in modo sostanziale le presenze nelle classi « inferiori », e viceversa). Gli anni dal 1925 al 1929 vedono il grosso calo dell'alta borghesia e quello — evidentemente minore data l'inferiore presenza percentuale — della piccola, ma assistono anche all'ascesa della nobiltà e della media borghesia. Si torna, per il periodo seguente, agli abbinamenti iniziali: dal 1929 al 1930, la leggera flessione della media borghesia e quella, più accentuata, della nobiltà, fanno riscontro ad un aumento della piccola (+ 5,5 per cento) e dell'alta borghesia; dal 1930 al 1936, infine, il calo dell'aristocrazia (— 22,5 presenze) permette un'avanzata dell'alta e media borghesia. La prima, con un aumento di 2,5 presenze, mantiene il controllo della situazione; la seconda, con un fortissimo aumento di 20 presenze, pare in grado di raggiungere livelli percentuali di tutto rilievo, al punto da insidiare, quasi, la posizione dell'alta borghesia. Si può presumere che il calo (— 8,5 presenze) registrato dalla media borghesia negli anni seguenti, e il conseguente aumento delle altre classi (modestissimo per l'aristocrazia e piccola borghesia, in totale + 3 presenze, sempre modesto ma più significativo per l'alta borghesia, + 5,5 presenze) costituiscano una risposta al notevole balzo in avanti ora accennato. Infatti, l'alta borghesia, con questo ulteriore aumento, assume il controllo di oltre la metà dei posti disponibili (52,5 per cento) e, elemento altrettanto importante, riconduce la « seconda posizione » della media borghesia entro valori più bassi, 33,5 per cento (cioè una differenza percentuale di presenze fra le due classi di 19 punti a favore dell'alta borghesia).

Analizziamo, infine, il terzo ed ultimo livello che comprende, come abbiamo detto, gli esponenti di minore importanza dell'amministrazione pubblica e del partito (Tabella 3).

Dopo l'iniziale preminenza della piccola borghesia — situazione che senza difficoltà può essere fatta rientrare nel quadro tipico del periodo di transizione e pre-fascista — si assiste a quella che può essere definita « irresistibile ascesa » della media borghesia che arriverà, nel 1936, ad occupare l'81 per cento dei posti. L'alta borghesia, all'inizio in situazione di parità di presenze con la media borghesia, ha invece un'evoluzione opposta a quella di questa classe, tanto che si potrebbe parlare di un andamento costantemente decrescente se pure non eccessivamente accentuato. Più leggera è, infine, la tendenza decrescente della nobiltà che, in crescita fino al 1927 — anno nel quale raggiunge il tetto delle sue presenze — inizia poi l'andamento negativo interrotto soltanto nel 1934.

Attuando un esame comparato delle varie funzioni, non ci si sottrae all'impres-

sione che il vero ceto emergente nell'ambito del personale politico sia la media borghesia. Di fronte agli improvvisi cedimenti di questa classe (1929-30), si può notare come i posti lasciati vacanti siano distribuiti fra tutte le altre classi, impedendo così ogni possibile risalita di una sola di esse. Soltanto nella caduta che si ha negli anni dal 1936 al 1939 non si assiste a questa omogenea distribuzione di posti. In questo caso è la piccola borghesia che beneficia principalmente di questa *débaçle*, il che può far pensare ad una non sopita volontà da parte di questi ceti di inserirsi in qualche modo nella salita al potere, almeno per quanto riguarda i posti del terzo livello.

Il fascismo a Verona e la composizione della classe politica locale

È ben noto che gli anni dal 1923 al 1925 possono essere considerati come un periodo di assestamento del regime. Questi sono, tra l'altro, gli anni che vedono venire alla luce la lotta interna al partito fascista fra intransigenti e « parlamentari »; sono gli anni, cioè, che segnano il fiorire del dissidentismo.

A Verona, ove il fascio è di origine eminentemente urbana e borghese¹³, i rapporti con il mondo rurale e con i proprietari terrieri sono piuttosto scarsi. Altrettanto scarso è perciò il peso che, all'inizio, viene dato all'organizzazione provinciale. In un primo tempo, perciò, sarà nel direttorio del fascio di città (e non del direttorio federale) che si raggrupperanno i più autorevoli esponenti politici, quelli cioè che rappresentano l'*élite* del fascismo veronese. Con l'andar del tempo, però, con la progressiva centralizzazione degli uffici, con le nomine dall'alto in luogo delle elezioni e con la maggior preminenza assunta dal segretario federale su ogni altro esponente, l'importanza e la rappresentatività del fascio di città andranno rapidamente sfumando, tanto che non ci sarà più un segretario politico del fascio di città ma, semplicemente, un vice-segretario subordinato al gerarca provinciale. Nel 1921 è riconfermato segretario del fascio di città Italo Bresciani, che ne era stato il fondatore¹⁴. Fino a questo momento egli è il capo incontestato, carismatico del fascismo veronese: è lui che conosce Mussolini, è lui che guiderà le squadre alla marcia su Roma¹⁵, alle dirette dipendenze di Starace. È il rappresentante veronese della categoria dei ras, elencato in questo ruolo dallo stesso Federzoni nel momento in cui si insedia al Viminale nel giugno 1924¹⁶. Ma la posizione di ras del Bresciani viene presto contestata da Luigi Grancelli, fautore della linea morbida, del fascismo « parlamentare », dal 1922 segretario federale. A lui, e alla federazione provinciale, fa capo la media borghesia cittadina non disgiunta, è evidente, dall'alta borghesia industriale, la classe che anzi, in prosieguo di tempo, andrà sempre più assumendo il controllo del partito¹⁷. Attorno al Bre-

¹³ Cfr. LUIGI GRANCELLI, *Fascio terzogenito*, in *Storia e opere del fascismo scaligero* (a cura dell'Ufficio stampa della Federazione dei fasci di combattimento di Verona), Milano, 1939.

Sulla qualifica originariamente borghese del fascio di Verona può essere sufficiente ricordare che, quando nel 1919 viene fondato, quella decina di personaggi che lo rappresentano sono farmacisti, avvocati, impiegati postali e ferroviari, professori e un generale. Alcuni di costoro sono citati nell'*Appendice biografica*.

¹⁴ Per notizie biografiche più approfondite sui vari personaggi e per l'organigramma di ogni ente e azienda citati in questo lavoro, cfr. MAURIZIO ZANGARINI, *Ricerche sulla classe politica nel regime fascista: il caso di Verona*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Padova, a.a. 1975-76.

¹⁵ GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista*, Firenze, 1929, vol. IV, p. 441.

¹⁶ LUIGI FEDERZONI, *Italia di ieri per la storia di domani*, Milano, 1967, p. 91.

¹⁷ Ricordiamo, infatti, che nel momento di massimo potere, queste due classi unite occuperanno, a Verona, l'80,5% dei posti disponibili (1939); d'altra parte, nel momento di minor potere, occuperanno pur sempre il 55% dei posti (1923).

sciani, invece, fanno quadrato i rappresentanti della vecchia guardia delle camicie nere; quelli, insomma, che sempre più spesso si rifanno allo « spirito del '19 ». La lotta si fa palese in seguito alle elezioni del 1924, che vedono il Grancelli raccogliere una massa ingente di preferenze¹⁸. Così, usando della sua accresciuta influenza, questi inscena un processo all'amministrazione Bresciani e riesce ad assicurarsi anche la direzione politica del potente fascio di città che, fino a quel momento, era stato la roccaforte degli ormai invisibili squadristi.

Eguale rilevanti per il riscontro locale della lotta fra camicie nere e milizia, sono le vicende connesse con la nascita di « Italia libera », la cui sezione locale segue, e a volte sembra precedere, le evoluzioni politiche del movimento sul piano nazionale. Dall'agosto 1924, quando si costituisce la sezione locale, Verona si trova al centro di vari e importanti incontri, come quelli fra i due Garibaldi e l'on. Zaniboni e fra quest'ultimo e Italo Bresciani¹⁹. A confermare la convergenza che è andata attuandosi tra gli ex combattenti di « Italia libera », ormai decisamente antifascisti, e le frange dissidenti del fascismo (quel dissidentismo generalmente definito di sinistra che fu, almeno all'inizio, il più combattuto dal fascismo ufficiale), valga la notizia che Italo Bresciani, l'ex ras veronese, nel processo da lui intentato (e mai celebrato) contro il settimanale fascista « Audacia », sarebbe stato patrocinato dall'avv. Caldera, uno dei leaders locali (se non il leader) di « Italia libera ». Come abbiamo già detto, questi fatti avvengono in un periodo di crisi complessiva del fascismo, ed è una crisi che si allarga anche ai suoi fiancheggiatori. Seguendo l'esempio nazionale, i liberali locali passano praticamente in blocco alla sezione veronese dei Liberali nazionali. Questa, fondata da un gruppo capeggiato da Luigi Messedaglia, si schiera decisamente a fianco del partito fascista fino a che, nel dicembre 1925, ancora praticamente in blocco, confluisce nel Partito nazionale fascista²⁰.

Non mancano, nemmeno in campo economico, segni del rinnovato vigore delle classi imprenditoriali locali²¹. Non sono poche, né poco importanti, le aziende che, negli archivi della Camera di commercio di Verona, figurano costituite negli anni 1923-27. Per alcune di esse si trattò di un semplice cambiamento di ragione sociale, operato su aziende attive ormai da molti anni²². Sicuramente rientrano in questa categoria le Officine fonderie Galtarossa SpA e, quasi certamente, anche la Società anonima per l'esportazione Marchesetti & C. che viene costituita nel 1923,

¹⁸ Cfr. « Audacia », suppl. al n. 14, 11 aprile 1924. « Corriere del mattino » del 20 aprile 1924 e ASVR, Pref., Gab., b. 138, *Risultati scrutini elezioni politiche per Veneto e Verona*.

¹⁹ Sul movimento di « Italia libera » vedi il volume di LUCIANO ZANI, *Italia libera*, Bari, 1975, ove peraltro alle vicende della sezione veronese si accenna appena. Per gli episodi citati nel testo, vedi: ASVR, Pref., Gab., b. 138, 26 agosto 1924. *Ibid.*, 27 agosto 1924, Incontro Zaniboni-P. Garibaldi. « L'arena » 28 agosto 1924, *D.C. Garibaldi si è incontrato il giorno 25 u.s. con l'on. Zaniboni*. *Ibid.*, 2 settembre 1924, *Scontro fra l'on. Zaniboni e il « grancelliano » Rodriguez*. ASVR, Pref., Gab., b. 138, 24 novembre 1924: incontro tra I. Bresciani e l'on. Zaniboni. Viene riportato anche l'elenco dei precedenti incontri avuti a Verona dallo Zaniboni.

²⁰ Cfr. « L'arena », 2 dicembre 1925, e l'articolo di BERARDO TADDEI, *Verona 1925. Retata di comunisti e adesione del PLI al Fascio*, in « Il lavoratore », 17 dicembre 1967.

²¹ Non ci sono studi esaurienti sulla vita economica e sulla nascita dell'industria a Verona. Per qualche cenno sul periodo pre-fascista, comunque, cfr. CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI VERONA, *Industrie e traffici nel sessennio 1914-1919*, Verona, 1920, e FEDERICO BOZZINI, *L'occupazione delle fabbriche a Verona. Settembre 1920*, in « Rivista di storia contemporanea », 1976, fasc. 3.

²² Questa relativa insicurezza nel datare l'effettiva nascita di talune aziende è dovuta al fatto che, a causa di un incendio, tutti i fascicoli anteriori al 1920 circa, conservati nell'Archivio Anagrafe Ditte della Camera di commercio di Verona (d'ora in poi CCVR, AAD), sono andati distrutti.

l'una e l'altra da annoverarsi tra le più importanti imprese cittadine²³. Probabilmente di prima fondazione sono invece altre due ditte: la « Fabbriche riunite ossigeno », costituita nel febbraio 1924 con presidente Antonio Galtarossa, e la « Società italiana prodotti BCD », costituita nel novembre 1926 con gerente (e poi presidente) Guglielmo Bompiani²⁴.

Anche nel settore dell'industria elettrica si nota una certa vitalità e in provincia di Verona si fondano varie società; alle grosse imprese, come quella di De Stefani (Società Idroelettrica industriale ing. De Stefani & C.)²⁵ e quelle comunali, vanno aggiunte diverse piccole aziende di interesse locale, ad esempio la Società anonima Idroelettrica « La Lucense » che viene fondata proprio alla fine del giugno 1923. È un esempio che ha il sapore della curiosità, poiché « La Lucense » non fu certo la più importante fra le piccole aziende. I suoi primi anni, anzi, furono estremamente duri: la politica di « quota 90 » prima, e la grande crisi del '29 poi, riescono a metterla ancor più in difficoltà²⁶. Naturalmente questa crisi è data anche dal fatto che la società operava in una zona prealpina, la Valpantena, estremamente povera e nella quale mancava ancora una adeguata rete di distribuzione²⁷.

L'economia veronese restava peraltro prevalentemente fondata sull'agricoltura. Anche in questo settore si assiste in questi anni ad una importante iniziativa: è del 1924 la costituzione dell'Ente autonomo magazzini generali di Verona²⁸ la cui presidenza è affidata a Stefano De Stefani, fratello del ministro delle Finanze Alberto De Stefani. Scopo di questi magazzini era quello di costituire un unico centro di raccolta di tutti i prodotti agricoli (e in particolare del grano, come esplicitamente si precisa) per poter poi procedere ad una più adeguata distribuzione. La funzione assegnata a questo ente da parte dell'amministrazione locale fa ritenere che le forze locali puntassero ad un rilancio economico essenzialmente imperniato sull'amministrazione cittadina e condotto in pieno accordo con gli esponenti della dinamica borghesia agraria, spesso titolare anche di importanti industrie di trasformazione (molini e riserie soprattutto)²⁹.

Questi sviluppi della situazione economica, intrecciandosi con la citata tendenza alla cristallizzazione delle posizioni sul piano strettamente politico, determinano in questi anni un certo riassetto nella distribuzione del potere locale.

Fino al 1925, l'alta borghesia pare non interessarsi direttamente alle vicende interne del fascismo veronese, anzi, sembra addirittura non risentire dei cambiamenti in atto nella compagine del potere. I grossi industriali mantengono, in linea di massima, anche nel 1925 le posizioni precedenti, occupando, però, un maggior numero di posti di sottogoverno, fino a comparire in importanti posi-

²³ CCVR, AAD, fasc. 9896 (Galtarossa) e 2100 (Marchesetti).

²⁴ CCVR, AAD, fasc. 10019 (FRO) e 20900 (BCD).

²⁵ Può essere interessante notare come in questa nota famiglia le funzioni politiche si intreccino con quelle industriali e bancarie. Oltre all'on. Alberto e all'ing. Stefano, appare infatti anche un terzo fratello, l'avv. Angelo, che nel 1934 e poi ancora dal 1936 al 1940 figurerà come vice-presidente della Banca mutua popolare di Verona.

²⁶ Cfr. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Una risorsa di Lugo*, in *Profilo di un centro prealpino* (a cura di G. F. VIVIANI e EUGENIO TURRI), Verona, 1971, pp. 120-126 (*La Lucense tra il 1923 e il 1945*).

²⁷ Sulla situazione di povertà della Valpantena ci illumina L. Messedaglia in una indagine condotta per conto dell'Amministrazione provinciale nel 1929. In due fra i maggiori paesi della valle l'alimentazione era considerata, rispettivamente, « scarsa e insufficiente » e « povera ed abbondante »; carne, uova e zucchero non venivano consumati; ci si nutriva solo dei prodotti agricoli di quella terra.

²⁸ CCVR, AAD, fasc. 19637.

²⁹ Cfr. in merito, sul piano nazionale, DOMENICO PRETI, *La politica agraria del fascismo: note introduttive*, in « Studi storici », 1973, n. 4, pp. 802-869.

zioni negli organi di partito: infatti, Bruno Bresciani esponente dell'alta borghesia agraria (nessun rapporto di parentela con il già citato Italo), è nominato segretario federale e alcuni altri figurano nella commissione di Finanza. Di fronte alla stazionarietà numerica, ma non qualitativa, dell'alta borghesia, la lotta fra intransigenti e parlamentari provoca, a nostro avviso, l'aumento rispettivamente della piccola e della media borghesia. Fino al 1925, infatti, le forze in campo sono ancora relativamente equilibrate, per cui i ceti rappresentati da questi due gruppi fra loro in lotta riescono ancora, in misura pressoché uguale, ad ottenere inserimenti nei posti dell'amministrazione locale. Ma si assiste già ad un predominio della media borghesia che si accaparra i posti di primo livello (40 per cento alla pari con l'alta borghesia) e parecchi del secondo (26 per cento), lasciando ben poco alla piccola borghesia³⁰.

Dopo il 1925 la situazione cambia. Nonostante lo scioglimento e la ricostituzione del fascio di città e l'amministrazione straordinaria del direttorio del fascio, attuata dall'onorevole Silvio Gai³¹, nel 1926 segretario federale è il cavalier Plinio Mutto, rappresentante dell'alta borghesia agraria, come lo era il suo predecessore Bruno Bresciani. Ma l'alta borghesia nel 1927 subisce un ulteriore calo perdendo parecchi posti, a tutto vantaggio della media borghesia che pare, con questo, aver imboccato la via del potere, superando in percentuale le presenze dell'alta borghesia (passa infatti, nel secondo livello, ad occupare il 33,5 per cento dei posti, mentre all'alta borghesia resta il 30 per cento come, d'altronde, all'aristocrazia).

In questo momento, dopo il delitto Matteotti, quando governo e partito fascista hanno bisogno di ricostruirsi una facciata di credibilità, ecco rispuntare prepotentemente la nobiltà. A Verona, il più importante degli esponenti titolati è il conte Acquarone, che viene insediato quale vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia. Di fronte a quello che parrebbe un accordo in via di definizione fra i ceti più potenti (l'alta borghesia ha pur sempre il controllo del partito con Mutto, e delle banche con il 57 per cento dei posti) si assiste alla scomparsa, pressoché totale, dai ruoli di comando, della piccola borghesia, non più rappresentata da personaggi di rilievo. Si potrebbe infine rilevare come i posti di primo livello siano ora equamente distribuiti fra le quattro classi; senonché colui che potrebbe rappresentare la media borghesia, cioè l'onorevole Messedaglia, appartiene soltanto sociologicamente a questo ceto. La sua appartenenza ad un'illustre ed influente famiglia di Verona (era figlio del noto medico, umanista e uomo politico liberale Angelo Messedaglia) e i suoi legami con la nobiltà (la sorella Paolina ha sposato il conte Alessandro Da Sacco, a sua volta legato ad altre nobili e importanti famiglie quali i conti Albertini e Giusti del Giardino e i nobili Saladini de' Moreschi) ne fanno un personaggio appartenente al ceto dirigente tradizionale e di fatto legato alle posizioni e agli interessi dell'alta borghesia alla quale può facilmente essere assimilato. Sarebbe quanto meno azzardato ricercare e stabilire un legame meccanico fra il quadro delle lotte politiche e l'avvicinarsi dei

³⁰ Da notare, anche, che l'unico rappresentante della piccola borghesia, che arriva ad occupare un posto di primo livello, è Raffaldi, un « grancelliano », il che lascia supporre maggiori legami con la media che non con la piccola borghesia.

³¹ L'on. Gai era, con Roberto Forni, rappresentante di Italo Bresciani nel Giuri d'onore che concluse, a favore di quest'ultimo, una vicenda politico-giudiziaria locale. Sarà utile ricordare che nell'aprile-maggio 1923, all'inizio del fenomeno del « dissidentismo », Gai espulse, nelle Marche, tutti gli iscritti che avevano aderito al partito dopo la marcia su Roma. Cfr. ADRIAN LYTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, 1974, p. 284. Anche a Verona Gai espellerà molti noti rappresentanti del fascismo locale (primo fra tutti Grancelli), ma i risultati non saranno quali la drasticità dei provvedimenti poteva far supporre.

personaggi negli organismi politico-amministrativi locali, particolarmente per questo primo periodo così travagliato, sia in sede locale sia nazionale. Dire che l'avanzata di Grancelli e il suo controllo sull'organizzazione politica locale siano stati determinanti per la media borghesia è senz'altro prematuro, sia perché egli era legato, oltre che a questa classe, anche all'alta borghesia che, di fatto, già deteneva il potere, sia perché alla « caduta » di Grancelli non si assiste ad una corrispondente « caduta » della media borghesia.

Negli anni successivi, si riscontrano nell'andamento dell'economia veronese le stesse incertezze rilevabili sul piano nazionale. Nel 1927, come in molte altre province, anche a Verona si manifestano « fenomeni di disagio [...] soprattutto nelle industrie cotoniere e seriche, metallurgiche e meccaniche »³², cioè proprio in quei settori maggiormente legati alla politica di « quota 90 ». Il problema maggiore, quello della disoccupazione, pare invece avviarsi lentamente a risoluzione; così nel novembre-dicembre dello stesso anno, Verona figura al ventesimo posto fra le città per numero di disoccupati: ne conta infatti 7.600³³. La situazione pare ristagnare e soltanto nel 1929 si assiste a qualche segno di ripresa; in quest'anno infatti si assiste alla costituzione della Società editrice Arena, che altro non è se non la presentazione, sotto diversa ragione sociale, dell'azienda che fin dal 1866 possedeva l'omonimo giornale. Nella nuova costituzione è facilmente identificabile la pesante presenza del partito, che detiene la maggioranza delle azioni³⁴. Un avvenimento ben più importante è il varo dell'Ente autonomo per le fiere di Verona. La fiera dei cavalli era nata nel 1898 come punto di riferimento per la popolazione contadina della provincia e, a volte, anche per quella delle province limitrofe. Fin dalla prima edizione del dopoguerra (1919) era stata ventilata la possibilità di trasformare questo momento, sino ad allora esclusivamente economico, in un avvenimento di valore anche tecnico-scientifico. Sintomatico è il fatto che questa trasformazione, ormai attuata nella pratica, ma non ancora istituzionalizzata si verifichi proprio nel 1930, un anno nel quale la battaglia del grano, la campagna a favore della ruralità e la crisi economica toccano una più alta intensità.

Come già avvenne nel 1924 con la costituzione dei Magazzini generali, si può affermare che la nascita dell'Ente fiera, pur inserendosi nel programma di rivalutazione del settore agrario voluto dal fascismo, è tuttavia anche la logica conseguenza della politica economica delle amministrazioni locali che da lungo tempo — ben prima dell'avvento del fascismo — perseguivano obiettivi di questo tipo. I risultati di questa iniziativa non tornano certo utili alla miriade di piccole aziende unifamiliari, mezzadrili e di piccoli proprietari. Anzi questa innovazione aumenta il loro disagio e contribuisce a privarli, in maniera ancora maggiore, di un punto di riferimento quale poteva essere la « familiare » fiera dei cavalli. Primo presidente del nuovo ente, dopo una serie di commissari, viene nominato l'onorevole Mario Pasti, esponente dell'alta borghesia agrario-industriale.

Nel 1932, la già citata Società anonima per l'esportazione Marchesetti & C., per la morte del titolare, passa ai fratelli Albarelli portandoli, di conseguenza, anche alla ribalta politica; nasce anche la Carattoni e Monti SA, una grossa ditta di articoli sanitari, in cui figura il commendator Emilio Monti che, dal 1928, è vicepresidente della Cassa di risparmio di Verona. Nel 1933, infine, si ha il cambio

³² R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino, 1968, pp. 239-240 e nota.

³³ *Ibid.*, p. 448 n.

³⁴ Cfr. « L'arena », 7 agosto 1930.

della guardia alla presidenza dei Magazzini generali tra il presidente uscente conte Cartolari, e il già citato Mario Pasti.

Un'ultima notizia infine può forse chiarire gli effetti della grande crisi sulle popolazioni della provincia. « La Lucense » che, come abbiamo visto, fin dall'inizio si dibatte in difficoltà economiche, incontra, nel 1933, un nuovo pesante momento di difficoltà. Il consumo dell'energia elettrica, nella zona servita da questa società, cala del 40 per cento rispetto alla quantità del 1930. Ad esempio, in un piccolo centro della Lessinia, Breonio, nel 1933 il consumo di energia elettrica pro-capite non arriverà nemmeno a 3 KWh mensili.

In sede più propriamente politica, invece, il 1929 si presenta con poche variazioni; alla segreteria federale è ancora Mutto, mentre il professor Vignola, esponente della media borghesia, presidente dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, sostituisce Raffaldi (il « grancelliano » cui facemmo cenno, ora trasferitosi a Roma) nella carica di podestà. Se scendiamo nei particolari e cerchiamo di seguire l'evoluzione della situazione veronese, e in particolare di individuare i destinatari di nuove cariche, risulta che in questo momento esse vengono spartite fra l'alta borghesia che, in una situazione di crisi, pare tenti di accaparrarsi tutti i posti di potere, e la nobiltà sulla quale il fascismo punta, sempre più apertamente, per ottenere una collaborazione di copertura nel momento in cui impone nuove strette totalitarie. Occupandoci più direttamente dei rappresentanti del mondo economico e industriale veronese, quanto abbiamo appena detto apparirà, forse, più chiaro. Così Camillo Brena, esponente dell'alta borghesia agrario-imprenditoriale, contitolare delle riserie Brena, viene nominato podestà a fianco, però, del conte Giusti del Giardino; il conte Cartolari è presidente della Federazione provinciale degli agricoltori, carica nella quale viene riconfermato per un altro triennio, ma Claudio Brena, fratello di Camillo, si insedia come vice-commissario nel nascente Ente fiera.

La lista dei candidati compilata dal Gran Consiglio per le elezioni del 1929 è decisamente appannaggio dell'alta e della media borghesia e testimonia il fatto che in questo periodo di crisi il peso politico ed economico dell'alta borghesia si fa sentire più direttamente: i candidati veronesi appartengono infatti in parte all'alta borghesia agraria (Valery e Pasti) e in parte alla media borghesia intellettuale e commerciale (Maltini, Righetti). Ancora, Mario Pasti, ormai eletto deputato, viene confermato nell'incarico di commissario governativo della potente Federazione italiana dei consorzi agrari, nella quale viene nominato consigliere anche il conte Cartolari a testimoniare, ancora una volta, la parallela ascesa della nobiltà. Infine ricompare sulla scena politica locale Luigi Grancelli, designato delegato provinciale. Questo susseguirsi di nomine si conclude in dicembre, quando Plinio Mutto viene sostituito da Righetti in qualità di commissario straordinario del partito. Il « cambio della guardia » avviene in seguito all'ispezione dell'onorevole Nicolato, della quale però non si conoscono né gli intenti, né i risultati. Nel 1930 poi Pasti viene nominato podestà e, come suoi vice, vengono nominati l'avvocato A. Donella e il ragioniere Vianini. Il conte Fratta-Pasini cessa dalla carica di segretario federale amministrativo e diviene tesoriere, mentre il suo posto viene preso da Camillo Brena. In seguito, le dimissioni di Brena aprono la strada ad un altro esponente dell'alta borghesia, Carlo Rossi, interessato al settore agrario. Le dimissioni di Pasti, invece, segnano il ritorno del conte Marrenzi che, dopo aver ricoperto varie cariche (fra l'altro era stato presidente della Deputazione provinciale), dal 1927 non figurava più fra i detentori di cariche pubbliche. Nominato commissario prefettizio e poi podestà, viene affiancato dal già citato Carlo Rossi e dal dottor Filippo Zanetti, esponente della media borghesia agraria. Ancora una sostituzione, forse la più significativa: l'onorevole Righetti,

compiuta « l'efficace opera di sistemazione », lascia la carica di commissario straordinario e viene sostituito dal conte Bernini Buri, nominato alla carica di segretario federale. Egli a sua volta nomina, poco dopo, Camillo Brena vice-segretario federale, e inserisce nel Direttorio Emo Bressan. Infine, Luigi Grancelli è ora divenuto presidente dell'Istituto fascista di cultura, al posto del professor Vignola.

In sintesi, ci pare di poter affermare che in questo biennio di crisi economica risulti notevolmente aumentato, nella distribuzione del potere locale veronese, il peso dell'alta (e in parte della media) borghesia agraria, in accordo, perciò, con la maggiore attenzione che al settore agrario in generale viene data, a partire da questi anni in tutta Italia, e che nel Veneto, particolarmente, si concretizza in modo assai significativo³⁵.

Il 1929 e il 1930 sono, inoltre, gli anni nei quali — come ha osservato Sereni — la nobiltà italiana assume posizioni di maggior rilievo³⁶; effettivamente anche a Verona si può assistere ad un processo di questo tipo, limitato però, se così si può dire, alle alte cariche: nel 1930 e ancora nel 1932 vari esponenti dell'aristocrazia veronese vengono insediati nelle cariche di segretario federale e di podestà, mentre il conte Acquarone mantiene la carica di vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia. Uno sguardo alle tabelle ci permette tuttavia di osservare che, se assistiamo a questa ripresa politica della nobiltà, è però da tener presente che questa classe, significativamente, scende di 8 presenze (ossia dal 36 per cento nel 1929 al 28 per cento nel 1930) nelle percentuali relative all'amministrazione bancaria, l'unica attività nella quale ancora poteva presentarsi come antagonista dell'alta borghesia, per poi calare ulteriormente, come abbiamo visto, nel 1934. Una circostanza del genere potrebbe, a nostro avviso, costituire un elemento di sostegno dell'ipotesi che la nobiltà venga usata dal fascismo in maniera strumentale. Come si è detto, in un momento di crisi, al fine di assicurarsi l'appoggio dei ceti dirigenti tradizionali, il fascismo non esita ad affidare incarichi di alta responsabilità ad esponenti del ceto nobiliare che, d'altro lato, oltre a essere sicuri portatori dei valori tradizionali, sono parte integrante della classe dirigente. E risulta qui, in modo lampante, come quel complesso di organismi politico-economici, che nella nostra analisi abbiamo definito come secondo livello di potere, abbia valore mediocre dal punto di vista politico, mentre è della massima importanza a livello economico: l'alta borghesia, che è disposta a scendere a compromessi sul primo (e terzo) livello, non cede mai la preminenza del secondo livello e, in modo particolare, per quanto riguarda l'amministrazione bancaria.

È il caso di fare ancora alcune notazioni. Nel 1934, a livello di presenze percentuali generali, alta e media borghesia si trovano esattamente alla pari, ambedue con il 35,5 per cento delle presenze. Ora, questo è anche l'anno che vede, come

³⁵ Cfr. ANGELO VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla resistenza*, in *Società rurale e resistenza nelle Venezie*, Milano, 1978, p. 30, ove si dimostra che: « Il meccanismo dei contributi statali agli « agricoltori benemeriti » era indubbiamente uno strumento usato per condizionare e subordinare al regime il ceto dei grandi proprietari e imprenditori agricoli, in un momento in cui, sotto la stretta della crisi, manifestava sintomi di intransigenza padronale e di turbolenza politica che destavano qualche preoccupazione nelle autorità. Ma il risultato era di rafforzarne le posizioni di privilegio economico, sottolineandone anche il ruolo essenziale nel sistema sociale e di potere del regime, sia a livello locale che nazionale. L'importanza economica e politica dell'operazione appare particolarmente rilevante nei confronti del Veneto, verso il quale l'afflusso di questi contributi straordinari assunse una dimensione imponente: il 32%, la quota maggiore rispetto alle altre regioni (segue l'Emilia col 30%) dei primi finanziamenti, fino a tutto gennaio 1933, era assicurato al capitalismo agrario veneto ».

³⁶ E. SERENI, *La questione agraria*, cit., p. 88.

si è detto, prospettarsi all'Italia qualche avvisaglia di fine crisi. Anche per quanto riguarda il primo livello di potere si assiste ad un equilibrio, nella suddivisione dei posti, comune a tutte le quattro classi. Troviamo infatti il conte Acquarone alla vice-presidenza del Consiglio provinciale dell'economia; il commendator Peruzzi, alto borghese, con la carica di preside provinciale; un esponente medio borghese, Donella, come podestà e, come rappresentante della piccola borghesia, Sandro Bonamici succederà a Frediani alla guida del direttorio federale. Una situazione analoga si era già manifestata nel 1927: gli incarichi sopra elencati erano tenuti, rispettivamente, ancora dal conte Acquarone; da Messedaglia; da Raffaldi, il « grancelliano » ex capitano dell'esercito e da Plinio Mutto, esponente dell'alta borghesia agraria. Anche allora si era di fronte ad una crisi e, anzi, si cercava di uscirne. Ma, evidentemente, il primo livello non è sufficiente a spiegare l'aumento della media borghesia che ha portato all'equilibrio ora analizzato. Anche il secondo livello in generale (e in particolare l'amministrazione bancaria) è ben lungi dal segnare un qualunque notevole aumento della media borghesia e, ancora meno, un improvviso crollo dell'alta.

A questo punto è chiaro che l'aumento del peso della media borghesia nella distribuzione del potere locale veronese a livello di funzionari pubblici e di partito (che è, dal 1925, costante e notevole)³⁷ non incide in modo considerevole sul potere economico-politico reale, che resta sempre più saldamente nelle mani dell'alta borghesia. Non è difficile vedere come, in questo momento critico, l'alta borghesia (o comunque le persone che gravitano nell'orbita di tale classe) tenda a detenere in prima persona, oltre al potere economico, anche il potere politico.

D'altro canto, già in piena crisi, le posizioni demagogiche di Mussolini espresse con lo slogan « andare verso il popolo », si limitano a Verona nel 1932 in quell'effimero aumento della media borghesia (che « popolo » non è) e nell'apparizione, nel 1934, di Sandro Bonamici, esponente della borghesia agraria, nel direttorio federale. La notizia acquista valore se si pensa che con una carriera fulminea questi, come già abbiamo visto, nel marzo 1935 diverrà segretario federale.

Più difficile è inquadrare la situazione locale di grande incertezza che nel 1939 porta alle soglie della guerra. Particolarmente dal punto di vista della vita economica, Verona pare essersi addormentata. Dal 1934 al 1939 alle grandi imprese da noi esaminate finora se ne aggiunge soltanto una: la Cartiera Fedrigoni & C.³⁸, e l'aggiunta è molto relativa, dato che questa costituzione non è altro che la rifondazione della precedente Cartiera Fedrigoni e, crediamo, senza cambiamenti né fra i soci né, di conseguenza, nel consiglio d'amministrazione. Nel 1936 Antonio Farina, dal 1930 vice-presidente della Società editrice Arena, diviene presidente della società, assumendo così la carica che manterrà ininterrottamente fino al 1944 e che riprenderà, poi, nel 1946. Sempre al 1936 risale la fondazione di un nuovo ente pubblico che è, comunque, di importanza assai minore rispetto ai precedenti. Si tratta dell'Ente autonomo spettacoli lirici Arena di Verona che avrà, come primo presidente, il podestà Donella. Da ben sedici anni si dibatteva la questione di affidare la gestione degli spettacoli areniani non più a imprese private, bensì da un ente all'uopo costituito. Pur non trattandosi di un organismo con finalità principalmente economiche, crediamo si possa portarlo ad esempio di come, ancora una volta, si assista non tanto all'adeguamento della vita economica locale alla politica nazionale, ma semplicemente al continuare indisturbato,

³⁷ Dal 1930 al 1934 questo ceto, infatti, con un aumento di circa 30 presenze, passa dal 44,5% al 75%.

³⁸ CCVR, AAD, fasc. 32956.

e al concludersi, di processi economici iniziatisi, spesso, in periodo pre-fascista. Nel 1937, si riaffaccia «La Lucense», che abbiamo potuto seguire fin dal 1923. Le difficoltà economiche dei primi anni non hanno abbandonato questa azienda che ora, però, nel quadro degli interventi per il potenziamento dell'industria elettrica perseguiti dal governo, riceve un sussidio di 7.000 lire che le permette di migliorare e ampliare i propri servizi e di rispondere alla aumentata richiesta di energia che viene dalla Valpantena e da altri comuni della Lessinia.

Il quadro che risulta dall'analisi dell'attività economica locale è, come si vede, particolarmente scarno; sempre per questi anni risulta anche alquanto problematico collegare la situazione politica locale con quanto avviene a livello nazionale. La stampa, infatti, ormai sottomessa al regime, limita le notizie sugli avvenimenti locali ai cambi della guardia nei vari enti e, nei periodi delle guerre d'Etiopia e d'Albania, all'elenco dei caduti. Muovendo da questo materiale limitato, cercheremo tuttavia di rintracciare, in alcuni dei movimenti che si sviluppano al vertice della federazione e degli altri enti, la rispondenza di tali avvicendamenti al corso politico nazionale.

Se l'«accorciare le distanze» del 1934 può essere sintetizzato nella già riferita nomina di un esponente piccolo borghese, Sandro Bonamici, al vertice del direttorio federale, è anche da tener presente che questo fatto «rivoluzionario» era stato preceduto da ben più tradizionali nomine di esponenti medio borghesi e nobili a cariche di poco minor valore politico: infatti, il conte Fratta Pasini viene nominato membro della Giunta provinciale amministrativa, il dottor Emo Bressan è nominato presidente dell'Amministrazione provinciale mentre Stefano De Stefani diviene vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa. Né l'avvento di Bonamici mette un freno a queste nomine che continuano indisturbate, tanto da far supporre che anch'egli entri a far parte, ben presto, di un «nuovo giro sociale»: infatti il generale Umberto Zamboni diventa vice-presidente dell'Amministrazione provinciale e nel comitato esecutivo dell'Ente fiera figurano nomi come quelli dell'ingegner Mario Pasti, di Valeriano Vianini, del conte Ignazio Cartolari, del capitano Gianni Cabianca e del dottor Antonio Farina.

Con questo anche Verona si allinea all'andamento generale della politica mussoliniana: una netta distinzione fra le parole e i fatti, tra le affermazioni populistiche e il mantenimento di una divaricazione sociale molto accentuata tra l'alta borghesia e le altre classi. E la società veronese si allinea anche in quel generale fare quadrato attorno al governo colpito dalle sanzioni. La raccolta dell'oro, che fu certamente la più spettacolare delle contro-sanzioni, vede Verona rispondere, più o meno volontariamente non è dato sapere (anche se è intuibile), con notevoli quantità di metallo³⁹.

Il 1937 passa senza lasciare traccia di particolari novità nel campo politico e in quello economico. Poco più interessante è il 1938. Emo Bressan, dal 1935 preside provinciale, continua la sua ascesa e diviene vice-presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. «L'Arena» che nel 1934-35 si dichiarava antirazzista e lanciava i suoi strali contro la «cieca presunzione teutonica»⁴⁰,

³⁹ Fra le offerte, spicca quella delle tre medagliette di presenza del conte Ugo Guarienti, uno dei fondatori della sezione veronese del PPI e dell'ormai scomparso quotidiano locale «Il corriere del mattino». Sulle offerte di medagliette in generale, cfr. LUIGI SALVATORELLI - GIOVANNI MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano, 1972, vol. II, p. 296; sul caso locale cfr. «L'arena» 27 dicembre 1935.

⁴⁰ Cfr. «L'arena» 15 dicembre 1935, *Manie naziste: gli ebrei hitleriani - La discendenza della*

pubblica ora una *Storia degli ebrei di Verona*, impregnata di servile stupidità, che solo l'ignoranza e la cieca obbedienza agli ordini superiori possono spiegare⁴¹. Un esempio dell'esito di questa campagna lo si può riscontrare nell'esclusione dei non-ariani dalla Società letteraria, ambiente che, fino allora, era parso mantenersi abbastanza al di fuori della vita politica anche se, ovviamente, non al di sopra di essa. Vale la pena ricordare un ultimo episodio. Nel 1939, Federico Girelli-Consolaro, noto esponente dell'alta borghesia agrario-imprenditoriale (è con il fratello Fausto proprietario dei notissimi Molini Consolaro), viene sospeso dal partito in quanto, nonostante i reiterati inviti, non ritirava la tessera di iscrizione. È un caso isolato e, in quanto tale, difficilmente additabile ad esempio. Riteniamo comunque che si possa riconoscere in questo fatto un primo sintomo di quel distacco fra industriali e regime che, seppur a ben altri livelli, sta interessando tutta la nazione; d'altro lato, l'episodio può essere letto anche alla luce della politica delle lotte antiborghesi (probabilmente pochi anni prima non si sarebbe arrivati ad un così drastico provvedimento verso un personaggio di tanto rilievo per l'economia locale). In quest'ultimo caso, è difficile non essere toccati dal sospetto che si sia voluto montare un « caso Girelli-Consolaro », quale pretesto per sottolineare l'efficacia dell'antiborghesismo fascista di quel momento.

Qualche indicazione più prontamente decifrabile sull'evoluzione della classe politica locale in questi anni ci viene però dall'esame delle tabelle già presentate. Dall'esame risulta evidente come, dall'« accorciare le distanze » del 1934 agli slogan antiborghesi del 1939, il dato più significativo sia l'aumento della media borghesia e il calo, sia pur limitato agli anni 1934-36, dell'alta. È, quello della media borghesia, un aumento più articolato di quello avvenuto negli anni precedenti. In linea generale essa continua ad avere un alto numero di rappresentanti fra i detentori dei singoli poteri (cfr. Tabella 1) e ancor più nel terzo livello (cfr. Tabella 3). Ma i segni di questa ripresa sono ancor più evidenti nei due settori del secondo livello, cioè nel « sottogoverno » (vedi Tabelle 3 e 4). La ripresa è dovuta non tanto all'entrata in gioco di nuovi personaggi rappresentativi di questa classe, quanto al calo dell'alta borghesia e della nobiltà, la quale ultima appare effettivamente decimata nelle sue presenze.

Se può essere considerato non significativo l'aumento della media borghesia nel sottogoverno politico, dato che l'alta borghesia cala di poco e mantiene sempre una superiorità di 11 presenze, più sensibile è l'accresciuta presenza di elementi medio-borghesi all'interno dell'amministrazione bancaria⁴². Sono anni, questi, di preparazione bellica e di pesante propaganda dello spirito guerriero fra le masse; la media borghesia pare finalmente aver trovato il modo di inserirsi in quel gioco di potere, economico, almeno, se non chiaramente politico, che fino allora le era stato precluso.

Ma la scelta di arrivare al potere attraverso la scalata economica non è stata delle più felici; avevamo già detto che questo è il livello più strettamente controllato dall'alta borghesia che, infatti, nel 1939 ha già ripreso le distanze da questa classe, impugnando saldamente il controllo delle banche e ricacciando la

donna; 26 febbraio 1935, *Manie naziste: violenta campagna contro i medici ebrei: Galileo e Leonardo erano nordici - Tentacoli di propaganda in Lorena*; e 5 dicembre 1934, *Razzismo e ariani*.

⁴¹ Cfr. « L'arena » del 5 e 6 ottobre 1938, *Storia degli ebrei di Verona*; l'argomento è ripreso anche nel numero del 19 novembre dello stesso anno. Da notare i sottotitoli per i sintomatici accostamenti: « Verona nel 1500 e gli ebrei - Pestilenze inondazioni incendi e carestie - Il Podestà Benito e Girolamo Fracastoro ».

⁴² La media borghesia, effettivamente, dal 1934 al 1936 aumenta di ben 20 presenze (dal 22 al 42%) mentre l'alta borghesia scende di 3 presenze e arriva al 47%.

media borghesia a valori di presenze non competitivi. Il divario, fra le due classi, torna nuovamente ad aggirarsi sulle 20 presenze e, comunque, l'alta borghesia giunge ad occupare oltre il 50 per cento dei posti.

Da quanto abbiamo esposto fino a questo momento, pur nei limiti di una analisi locale ed empirica, almeno a livello veronese, l'accorciamento delle distanze non si verificava affatto, e chi progredisce e ne beneficia è la media e non la piccola borghesia, e tanto meno il « popolo » del quale tanto si parla.

Allora, dire che nel 1936 si hanno le punte massime del consenso, a livello di classe politica veronese, significa soltanto dire che la media borghesia, cioè la classe che, subito dopo l'avvento del fascismo, ha cercato di trovare in esso la chiave del proprio successo politico ed economico, è finalmente arrivata ad integrarsi, in parte, nell'organizzazione politico-amministrativa locale, con l'alta borghesia. Questa integrazione d'altronde, è assai limitata e parziale, in quanto la media borghesia prevale soltanto ai livelli politicamente più insignificanti dell'organizzazione stessa.

Tutto questo comporta, ovviamente, la completa delusione delle speranze « piccolo borghesi » (cioè di quella classe che secondo alcuni è stata l'anima del fascismo) in un fascismo diciannovista, rivoluzionario e innovatore.

MAURIZIO ZANGARINI

Appendice biografica

L'appendice presenta le biografie di alcuni dei personaggi di maggior rilievo dello *establishment* politico-economico locale. Si è infatti operata una selezione sia fra le varie cariche sia, all'interno di queste, delle personalità di maggior rilievo. Si sono cioè prese in considerazione soltanto le cariche più rappresentative dal punto di vista politico ed economico e cioè quelle di segretario federale, vice-segretario federale, segretario politico del fascio di città, sindaco o podestà, vice-presidente del consiglio provinciale dell'economia e di presidente delle maggiori banche locali⁴³. Abbiamo ritenuto utile dar conto anche dei titoli di studio, nobiliari e onorifici, in quanto elementi validi per identificare una distinzione di classi.

ACQUARONE Piero conte, è il più noto esponente nobiliare nel mondo finanziario locale. Dal 1927 al 1935 è vice-presidente del consiglio provinciale dell'economia. Nel 1932 figura nel consiglio dell'Ente fiera ed è consigliere d'amministrazione del giornale « L'arena ». Nel 1934 è nominato senatore; nel 1939 diviene ministro della Real Casa.

BARBARANI Giuseppe. Fascista dal 1919, diviene vice-segretario federale nel 1928. È più volte membro del direttorio federale e a capo di quello cittadino.

BERNINI Buri Giuseppe conte avvocato. Nel 1921 regge per breve tempo la Federazione provinciale fascista, passando nel 1926 alla milizia e nel 1928 alla consulta municipale; nel 1930 diviene segretario federale, carica che mantiene fino al 1932. Nel frattempo è presidente della commissione federale di disciplina, comandante dei Fasci giovanili di combattimento e consigliere dell'Ente fiera.

BONAMICI Sandro, ragioniere, esponente della piccola e media borghesia agraria. Iscritto al PNF nel 1920, nel 1935 è nominato segretario federale, carica che mantiene fino al 1940. Trasferitosi a Roma, è nominato vice-segretario generale della GIL; nel 1943 viene nominato federale di Venezia.

⁴³ Per maggiori ragguagli su questi ed altri personaggi (e sulle rispettive famiglie) si r.manda nuovamente a M. ZANGARINI, *Ricerche sulla classe politica*, cit.

BRENA Camillo dottore in legge, cavaliere ufficiale, rappresentante della borghesia agrario-industriale. Deputato provinciale effettivo (1925) e vice-podestà di Verona (1929) viene nominato vice-segretario federale nel 1930. Sempre nel 1930 diviene segretario federale amministrativo; nello stesso periodo è anche membro della Giunta esecutiva dell'Unione fascista industriali e presidente del Consorzio agrario cooperativo di Verona. Scompare dalla ribalta politica nel 1936 per riapparire nel 1942 quale patrono degli Istituti ospitalieri di Verona e presidente della sezione agricolo-forestale del consiglio delle Corporazioni. Fu anche sindaco e poi podestà di Sambonifacio, grosso centro della «bassa» veronese, e dirigente della locale Associazione agraria.

BRESCIANI Bruno ingegnere, proprietario terriero della «bassa» veronese. Nel 1923 fa parte del direttorio provinciale. Candidato al parlamento nelle liste del PNF nel 1924, l'onorevole Bresciani è segretario provinciale nel 1925. Dal 1927 è presidente della Federazione provinciale della maternità e infanzia, dal 1932 assume anche la carica di presidente degli Istituti ospitalieri di Verona.

BRESCIANI ITALO commendatore (nessuna parentela con il precedente). Nel 1914 fonda il Fascio di azione rivoluzionaria interventista. Nel 1919 fonda il Fascio di combattimento di Verona e ne diviene il primo segretario politico; nel 1921 è nel direttorio del Fascio. Nel 1922 assume il comando delle squadre del Trentino e partecipa alla Marcia su Roma. Il suo atteggiamento radicale e la sua provenienza dai quadri dell'interventismo più acceso lo portano a scontrarsi con gli esponenti moderati del fascismo locale, e in seguito a questi contrasti si ritira a vita privata. Reintegrato nel grado di luogotenente generale della milizia nel 1927, diviene ispettore nazionale del partito nel 1930. La carriera romana si intreccia con le sue apparizioni nel mondo politico locale ove figura, ad esempio, nel consiglio d'amministrazione de «L'arena» nel 1932.

BRESSAN Emo dottore in legge, esponente della borghesia industriale. Nel 1924 è membro del direttorio provinciale; nel 1929 è nel Rettorato provinciale e nel 1930 viene nominato ispettore della federazione e membro del direttorio federale. Nel 1932 fa parte del consiglio provinciale dell'economia, e nel 1933 diviene rettore ordinario della provincia. Nel 1935 è nominato preside della provincia, incarico che mantiene anche dopo l'8 settembre 1943. Nel 1936 assume la carica di segretario federale e compare nel consiglio d'amministrazione de «L'arena». Nel 1938 è vice-presidente della Cassa di risparmio e nel 1940 è presidente dell'Istituto di credito fondiario delle Venezia.

DE STEFANI Stefano, ingegnere, fratello di Alberto. Fa parte nel 1928 del consiglio provinciale dell'economia; nel 1935 è nel consiglio provinciale sanitario e quale vice-presidente nel consiglio provinciale dell'economia corporativa (1935-40). Il suo nome è legato anche alla Società azionaria forza elettrica di Valeggio sul Mincio ed alla Società idroelettrica industriale ing. De Stefani & C.

DONELLA Alberto avvocato, esponente medio borghese, legato al mondo dei piccoli coltivatori. Nel 1927 è consigliere delegato della Società editrice Arena e lo troviamo anche nel direttorio federale. Nel 1929 è rettore ordinario della provincia e nel 1930 è vice-podestà di Verona. Nel 1932 è membro del consiglio provinciale dell'economia corporativa patrono dei locali Istituti ospitalieri. Podestà di Verona negli anni 1933-43. Nel 1934, è eletto deputato, ma rinuncia poco dopo al mandato, probabilmente in ottemperanza alle disposizioni sul cumulo delle cariche.

GALLI Riccardo avvocato, esponente della borghesia finanziaria locale. Nel 1925 partecipa alla fondazione della sezione veronese dei liberali nazionali. È presidente della Cassa di risparmio dal 1923 al 1945; sempre dal 1923 (sino al 1937) è presidente dell'Istituto di credito fondiario delle Venezia. Nel 1930 lo si trova nel consiglio della Società editrice Arena. In più riprese fa parte del consiglio provinciale dell'economia corporativa per la sezione agricolo-forestale; e infine, figura nei vari comitati promotori per l'ente lirico dal 1933 al 1940.

GRANCELLI Luigi avvocato, esponente della borghesia intellettuale e portabandiera della media e alta borghesia locale. Nel 1922 viene eletto segretario provinciale della Federazione fascista, carica che mantiene fino al 1925 quando viene espulso dal partito a causa delle lotte fra «intransigenti» e «moderati» (dei quali è il maggior esponente). Nel 1924 viene eletto deputato. Dal 1926 al 1930 ricopre cariche minori. Nel 1932 è consigliere

d'amministrazione dei Magazzini generali di Verona e nel 1934 è nel direttorio del sindacato forense, cariche, queste, che mantiene fino al 1943. Dal 1940 torna anche nel direttorio federale. Nel settembre 1943 diviene commissario prefettizio del comune di Verona.

MUTTO Plinio cavaliere, esponente dell'alta borghesia agraria. È membro nel 1925 del direttorio della federazione provinciale degli Enti autarchici; nel 1926 diventa segretario federale e poi commissario straordinario della federazione; assume la carica di reggente del fascio femminile ed è anche centurione della milizia. Nel 1927 alla carica di segretario federale affianca quelle di presidente del direttorio provinciale OND di Verona e dell'Ente sportivo provinciale. Nel 1929, dimessosi da segretario federale, assume la carica di presidente della commissione federale di disciplina.

PASTI Mario ingegnere, importante proprietario terriero, rappresentante dell'alta borghesia agrario-industriale. Viene nominato nel 1927 e poi ancora nel 1929 commissario governativo della Federazione italiana dei consorzi agrari. Eletto deputato, nel 1930 è nominato podestà di Verona. Presidente dell'Ente Fiera (1932-43) fa anche parte del consiglio d'amministrazione de « L'arena »; è inoltre presidente dei Magazzini generali di Verona (1933-43). Nel 1934 è nominato rappresentante dei datori di lavoro nella corporazione della ortofloro-frutticoltura. Nel 1940 assume anche la vice-presidenza dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie.

PERUZZI Giuseppe, esponente dell'alta borghesia industriale. È assessore alle Finanze dell'amministrazione Raffaldi e nel 1934 viene nominato preside dell'amministrazione provinciale. Dal 1927 fino alla morte (1940) è presidente della Banca mutua popolare. Nel 1934 entra nella Confederazione degli industriali, già in precedenza era membro dell'Unione industriale fascista.

VIANINI Valeriano, ragioniere, rappresentante della piccola borghesia. Nel 1924 è segretario amministrativo del fascio di città, di cui nel 1925 viene nominato vice-segretario politico. Nel 1927 è nel consiglio d'amministrazione de « L'arena ». Nel 1930 cumula le cariche di ispettore della federazione, vice-podestà di Verona, sindaco e poi membro della commissione federale di disciplina e del comitato provinciale dell'ONB. Dal 1932 al 1943 diventa vice-presidente dell'Ente fieri. Nel 1933 riprende la carica di vice-podestà, che mantiene sino al 1935 quando, diventa segretario federale amministrativo. Nel 1938 è nel consiglio d'amministrazione della Banca mutua popolare. Nel 1941 figura nel direttorio federale e nel 1943, infine, diventa vice-segretario federale.